CENTRO STUDI PIERO GOBETTI TORINO

ANNO I. Settembre 1944

C O S T R U I R E

Bollettino antifascista di studio e di informazioni

::::::::::::::::::::::::::::::::

PRESENTAZIONE

Il Partito Comunista ha proposto ad un gruppo di persone apparte=
nenti alle diverse professioni intellettuali, di raccogliere un bol=
lettino studi, proposte, progetti ed idee che siano utili per forni=
re un panorama del pensiero e della vita italiana attuale ed un
punto di partenza per la ricostruzione futura.
Questo è il primo numero: come tale esso non pretende di essere un
esempio, ma solo vuol essere un invito ed incitamento perchè il mas=
simo numero di intellettuali e tecnici voglia dare la sua adesione
a questa iniziativa, inviando articoli, studi anche semplici proget=
ti o prospetti tecnici, di cui la redazione potrà anche curare la
presentazione ai lettori.
Occorre ricordare che gran parte dei migliori esponenti, componen=
ti dei singoli rami della vita nazionale, disertarono troppo spes=
so l'agone politico, adducendone a scusa i difetti e preferendo
dedicarsi, come essi dicevano, al "lavoro ed alla famiglia". Ma l'aver
trascurato la vita pubblica, ha portato a delle conseguenze tali
che si ripercuotono oggi su tutti, sulla famiglia e sul lavoro di
ciascuno.
l'errore consiste nel credere che far della politica significa
sfilare in orbace, oppure far vuote chiacchere parlamentaristiche.
Chiunque, nel suo campo specifico di attività, partecipa con senti=
mento di cittadino e solidarietà nazionale, alla vita ed alla ri=
costruzione del proprio paese e della politica, intesa la parola
nel significato migliore di vita della collettività.
E' soltanto attraverso l'opera dei competenti che il popolo, la
Nazione tutta, saprà scegliere ed eleggere chi dovrà essere guida
nei vari campi di attività della nazione.
Su questo bollettino dovrebbe essere trattato analiticamente ogni
singolo problema; storico, sociale, economico, artistico, industriale,
ecc. ma sempre di interesse pratico, immediato o futuro. Le criti=
che, le polemiche su questo o su quel punto di vista svolto nel
bollettino saranno bene accette.
Coloro cui si richiede una simile collaborazione non contrappongo=
no alcun legame politico nè impegno verso chichesia, nè da nessuno
ricevono investitura o "causa nazione" alcuna. Essi semplicemente
mettono la propria coltura, le proprie idee, la formale esperienza
tecnica, scientifica e in genere intellettuale a servizio della
ricostruzione del paese.

LA STORIA DEL BICCHIERE D'ACQUA

Libero, si, ma dalle convenzioni, dagli impacci, ddai legami borghesi. L'amore non più vincolato e dipendente dalle possibilità o meno che il singolo ha secondo la classe sociale cui appartiene, di fare della donna che ha scelto una bestia da soma domestico, ovvero una "cocotte" di lusso, con patente di signora.
Tutto in questa breve proposizione il succo, ed il senso del concetto del libero amore e di emancipazione di esso dalle costrizioni che il sistema di produzione capitalistica ha posto anche in questo fondamento della vita sociale. Il "Manifesto dei Comunisti" proponendo nella sua parte polemica anche questo problema, non intese che indicarne la soluzione nel quadro generale dipendente da un radicale mutamento della sottostante struttura economica e quindi sociale della società, senza accennare a particoli soluzioni o rimedi. L'aver il "Manifesto" indicato che "l'attuale famiglia borghese riposa sul capitale, "sul guadagno personale" e quindi sulla forzata mancanza della vita di famiglia presso i proletari, l'averne prevista la caduta col venir meno di tale complemento, ha indotto qui come altrove a precipitare ed affrettare conclusioni, frutto della tensione latente nella rivolta contro la composizione attuale della società, e dello stile declamatorio ed ampolloso di alcuni glossatori. La libertà, anche in quesro campo, pel "Manifesto" non era che la liberazione dalla signoria che il capitale, come ovunque, vi esercita perla stretta dipendenza da questo requisito cui, in regime borghese, è sottoposta la costituzione e la vita di una famiglia.
Parallelamente all'acquisto di questa libertà, ammonisce ancora il "Manifesto", cadrà anche la prostituzione, anche essa complemento necessario della famiglia borghese.
Capovolgendo quest'ultima proposizione, i più affrettati daclamatori del verbo presero la parola alla lettera, nel senso che ad esse dava la società borghese, e "Libero" perse, per i commentatori da comizio e da salotto, il suo originale e fondamentale significato economico, per assumere uno afrodisiaco, e finì coll'esprimere, per quanti lo desideravano, la facoltà di accoppiarsi e disgiungersi, senz"alcun ritegno, considerato "borghese". Di qui, alla teoria del bicchiere d"acqua fresca, il passo da compiere era breve. E quando nello stato di esaltazione e di quasi anarchia che ogni rivoluzione produce, specialmente se destinata a cambiare d'un colpo le basi anteriori della società, come quella bolscevica, si parlò e si discusse di questo problema senza voler aspettare che anche questo lato della questione avesse avuto una soluzione nel quadro della nuova vita sociale, le confusioni che naturalmente ne derivano furono molte, più che nella stessa Unione Sovietica, fuori dai suoi confini, e la storiella del bicchiere d'acqua fresca fu argomento contrario fra i "benpensanti" favorevole per gli intellettuali da strapazzo.
Si comprende come nei primi entusiasmi della lotta contro tutto ciò che sapeva di borghese, anche qui siano state possibili delle deviazioni, alle quali in un secondo tempo le saggezze dei dirigenti, allora assorti in altre e ben più gravi cure, e il buon senso popolare non avrebbero mancato di porre rimedio. Vi fu infatti un'apoca in cui ogni moderazione e ogni negolatezza nella vita sessuale era considerata come indice di mentalità reazionaria e piccolo borghese. Si confondevano le apparenze esteriori con la so-

stanza della vita sessuale borghesee vi fu naturalmente che ne tras=
se partito,e che ne soffrì.Fu allora che l'aborto,le malattie sessua=
li ecc. nacquero da una concezione assolutamente falsa dalla lotta
contro l'antico ordine di cose. Anche in questo campo Lenin contri=
buì con una chiarificazione:e quello che in seguito avvenne nell'Unio=
ne Sovietica non fu già come al solito schiamazzarono i "benpensanti"
effetti di "acqua versata nel vino,e allontanamento dei principi im=
posti,dalla pratica,ma conseguenza della creazione di un ordine nuo=
vo che non poteva mancare di sorgere,anche sotto questo riguardo,
sulle rovine dell'antica società.
Scriveva Lenin nel I920 a Clara Zetkon(traduzione dal Mahnert"Osser=
vazione sulla gioventù sovietica. Milano I933)
" Gran parte della nostra gioventù è in via di rivedere la concezione
morale borghese nella questione dei sessi.....Nell'atmosfera della
guerra e della rivoluzione i vecchi valori ideali scomparirono nel
general rivolgimento delle basi economiche della società,e i nuovi
valori si cristallizzarono ora lentamente,a prezzo di infinite bat=
taglie..... Tutto è ancora in fermentazione caotica.
Benchè io non sia un puritano questa"nuova" vita sessuale della gio=
ventù(è talvonta anche dei vecchi) mi fà l'effetto di un amplia=
mento della casa di tolleranza del buon tempo borghese.Tutto ciò
non ha nulla da vedere con la libertà dell'amore che noi comunisti
difendiamo.
Voi conoscete certamente la famosa teoria,seconda la quale nella so=
cietà comunista,il soddisfacimento dei bisogni sessuali e dell'impul=
so amoroso non è cosa più difficile e complicata del bere un bicchie=
re d'acqua fresca. Questa teoria del "bicchiere d'acqua fresca" ha
reso pazza,completamente pazza,buona parte della gioventù ed è riu=
scita fatale per molti giovani e molte ragazze..... Nella vita ses=
suale ha un peso non solo la natura fisica ma anche il grado di cul=
tura raggiunto. Bisogna calmare la sete,è vero,ma forse che un uo=
mo normale e in circostanze normali si butti a mezzo del sudiciume
della strada,e bere ad una pozzanghera torbida?O anche siltanto si
disseta con l'acqua di un bicchiere toccato da molte labbra? Ma an=
che più importante è il lato sociale della questione. Bere acqua è
una cosa individuale:per l'amore bisogna essere in due,ed una nuova
terza vita può nascere;in questo dato di fatto è implicato un'interes=
se sociale e un dovere verso la comunità.....
Il comunismo non predice l'ascetismo,ma la gioia del vivere,la forza
ed anche il soddisfacimento della vita amorosa.ora,per quanto io sap=
pia,l'ipertrofia di sessualità non porta effatto ad un aumento del=
la gioia di vivere e della forza,anzi la distrugge.... La rivoluzio=
ne non tollera gli stati di orgia continui,cari agli eroi e alle
eroine del decadentismo dannunziano.
La sfrenatezza sessuale è una caratteristica borghese,un sintomo di
decadenza. Il proletariato è una classe che deve progredire. Non gli
occorre l'ebbrezza nè come stordimento nè come stimolo.Dominio di sè,
autodisciplina non è schiavitù,nemmeno in amore.
Migliore dimostrazione dell'assurdità di tutte le teorie e le prati=
che del "libero amore"così male inteso,non poteva esserci. Per i
comunisti"libero"va anche qui inteso nel senso di non più costretto
dai legami e dagli impacci cui,in regime di produzione borghese,
anche questo lato della vita umana soggiace. Libero significa indi=
pendente dal deanaro,dalle leggi borghesi.

Libero nel senso di riconoscere alla donna parità di diritti con l'uomo,la sua emancipazione dalle veccfie concezioni domestiche, che facevano di essa nel peggiore dei casi,la schiava che,oltre il lavoro in fabbrica,deve provvedere alle umili faccende della casa,oppure nel migliore dei casi,la"signora"che"sistematasi bene" non diviene se non l'appendice,come il nastrino della commenda, nella vita del marito,e non ha alcuna dignità,perchè non pratica nulla,nè fra le pareti dommestiche,dove provvede la servitù,nè altrove perchè il marito guadagna bene. Così,senza accorgersene anche essa è una schiava,poichè non partecipa in alcun modo alla vita della collettività,dipende interamente da chi lamantiene,ne più, ne meno che una "mantenuta" . Liberatasi anche la donna da ogni arretrato pregiudizio,e assunta anch'essa a nuova dignità con la partecipazione alla vita collettiva,nelle forme più svariate,ècco allora la nuova concezione del matrimonio,non più sistemazione"affare,e quindi sottomissione,ma unione spontanea di due esseri spititualmente e materialmente indipendenti,cui il lavoro conferisce la propria caratteristica dignità di persona. E in questo consiste il libero amore.

PROFESSORI E STUDENTI A ROMA DURANTE L'OCCUPAZIONE.

Il popolo italiano tutto è in lotta contro il nazi-fascismo;le sue forze mogliori hanno ingaggiato battaglia,decise a condurla a termine perchè l'Italia ritrovi il suo vero volto,riconquisti la sua libertà e riprenda il suo cammino interrotto nella comune via di vivile progresso di tutti i popoli.
Tutte le forze sane del paese hanno sentito che in questa lotta si combatte per il nuovo Risorgimento;per continuare quelle tradizioni, quelle speranze,quegli ideali di una Italia democratica e popolare che sono stati di coloro che hanno combattuto e sofferto dal I8I5 al I870 e che sono stati traditi da chi,dopo vent'anni di vergogna e di ignominia,ha trascinato l'Italia di Mazzini e di Garibaldi,cavalieri della libertà di tutti i popoli,alla guerra sterminatrice contro tutti i popoli d'Europa.
Non poteva non accadere che accanto alle forze popolari,sempre pronte in ogni tempo ai sacrifici più generosi,non fossero,in tutte le regioni d'Italia,le forze che rappresentano la cultura,professori, scrittori,architetti,pittori coloro che in venti anni di dittatura non si sono prostituiti al fascismo ed hanno continuato,apperta e sotterranea,nelle carceri,nell'esilio,in patria stessa,la loro opera di educazione,che hanno proseguito il loro tenace travaglio,sotto l'apparente calma delle acque della palude fascista,in cui tutto sembrava imputridire in una tragica immobilità.
E accanto a loro,nella lotta,sono state e sono le forze più giovani,gli studenti,cresciuti nella chiusa atmosfera della scuola fascista,che hanno però intravisto al di là delle sbarre della loro prigionia in cui il sapere era divenuto uno strumento degli interessi della classe dominante,nuovi orizzonti di libertà e di progresso.
Ma dove questa partecipazione delle forze intellettuali alla lotta aperta,senza quartiere,contro i nazi-fascisti ha avuto la sua espres-

sione più alta, dove i molti caduti hanno dimostrato la santità e la giustizia della causa e hanno con la loro morte incitato a proseguire l'azione, è stata Roma. Prima della liberazione, nell'atmosfera di tensione che si era creata per la vicinanza della città alla linea del fronte, erano sorte e si erano sviluppate diverse associazioni, di studenti, professori, avvocati, artisti, studiosi. Esse subito si erano poste sul terreno concreto dell'agitazione ed hanno iniziato e sviluppato la loro collaborazione, non solo nelle aule Universitarie, ma, cosa ben più importante per i tempi in cui viviamo, sul terreno della lotta, L'UNIONE STUDENTI ITALIANI ha combattuto a fianco della ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI ITALIANI. La chiusura delle Università, il boicottaggio degli esami, , il rifiuto al giuramento sono problemi che insegnanti e studenti hanno discusso a lungo nelle case e nelle aule. Alle manifestazioni indette da studenti quasi tutti i Professori hanno aderito. Una grande manifestazione è stata preparata per l'apertura dei corsi Universitari; studenti e professori astensionisti hanno rifiutato di presentarsi al piano dei nazisti che volevano "fare apparire il normale funzionamento delle Università come un tacito consenso delle gioventù studentesca e della cultura Italiana alle loro barbarie e tirannidi".
Nei giorni seguenti alla stabilita apertura dei corsi qualche centinaio di studentiè entrato con la forza nelle aule delle Facoltà di Ingegneria. Un comizio di quindici minuti e un corteo hanno impressionato le autorità: le aule sono state chiuse fino a tempo indeterminato. Gli studenti Universitari hanno avuto il loro martire In MASSIMO CIZIO, ucciso a rivoltellate davanti a un liceo mentre cercava di estendervi l'agitazione. Per manifestare la propria solidarietà di fronte al barbaro assassino gli studenti delle scuole medie hanno scioperato; per diversi giorni le aule sono rimaste deserte.
Con frequenza la gioventù studentesca, gli insegnanti, i professori tutti gli intelletuali romani sono stati chiamati alla lotta da manifestazioni ed appelli dei loro Comitati. Nelle aule sono circolati fogli clandestini; l'Unione studenti Italiani ha avuto il suo organo di stampa in "Nostra lotta". I Professori hanno discusso i problemi di organizzazione e di azione, assieme a progetti di riforme; i musicisti, gli scultori, i pittori hanno boicottato mostre e concorsi fascisti, negando ad essi la loro partecipazione; i letterati hanno esaminato le cause di ristagno della vita culturale ed artistica e formulato progetti per l'avvenire. E tra una discussione e l'altra si è lottato, si è scesi in piazza, ci si è fatti magari torturare ed uccidere nelle galere tedesche di via Tasso, ma non si è tradito.
E quando, in un giorno di marzo, i CAPI di Roma, hanno messo fuori combattimento una cinquantina di S.S. tedesche, che sfilavano per le vie della città, tra i trecentoventi martiri che, nella volontà dei nemici, avrebbero dovuto con la loro morte servire di ammonimento e di esempio (e che lo sarebbero infatti stato ma in ben altra causa) numerosi sono stati gli intelletuali accanto a uomini e giovani di tutti gli strati sociali. E ancora una volta nel sacrifizio di tante vittime, è stata involontariamente cementata da parte dei nazisti l'unione della forza viva della Nazione che compatte combattono, con tutte le loro energie, per la lotta di liberazione. Di fron-

te a tanta barbaria che non ha riscontro nei secoli più tenebrosi della storia di tutti i popoli, la popolazione di Roma ha fatto sentire il suo grido di protesta. Le organizzazioni antifasciste hanno mobilitato i loro aderenti. Imponente la manifestazione indetta dal "Comitato Forense di Agitazione" in omaggio alla fucilazione di otto avvocati. La Pretura e il Palazzo di Giustizia sono rimasti inattivi per una giornata intera; l'astensione dal lavoro degli avvocati, é stata totale, tutte le udienze sono state rinviate. La Questura, di fronte alla compattezza dei manifestanti fu impotente a impedire Comizi, distribuzione ed affissione di manifestini. L'appello del Comitato alla "Famiglia Forense di Roma" ha trovato in tutti un'ardente solidarietà. In tali e in molti altri modi gli intellettuali di Roma hanno espresso con inequivocabile chiarezza, la loro protesta contro il fascismo, che per venti anni ha tradito e calpestato la cultura, ha perseguitato e costretto a vivere nell'ombra i suoi rappresentanti migliori, ha tolto loro con la soppressione della libertà di parola e di stampa, con le persecuzioni di ogni genere, la possibilità di far partecipe tutto il popolo Italiano di quel travaglio intellettuale, che deve, in ogni paese elaborare ed esprimere le forze nuove che si vanno man mano manifestando nella vita di un popolo.

E quel Fascismo, che ha proclamato in tutti i toni declamatori della più bassa demagogia di essere "il difensore del patrimonio della civiltà europea" che à saputo solo in venti anni di dominio, creare un'accademia, i di cui ben stipendiati membri, sono tutti dello stampo di quel Gentile che ha già pagata la sua viltà e il suo tradimento, quello stesso fascismo, nemico di ogni civiltà e di ogni progresso, non ha esitato a colpire a morte molti uomini che, come Ginsburg, Albertelli, Cizio, Mattei, Gismondo, Abò, avrebbero certo dato nel prossimo avvenire un grande contributo allo sviluppo della nuova e libera cultura Italiana.

SCIENZA E FILOSOFIA DELL'ORA PRESENTE.

La retorica del fascismo ci ha troppo saturati di "momenti gravi" e di "ore storiche", ma credo tuttavia, che non ci sia affatto retorica nel dire che siamo in momento grave e in un'ora storica, anzi so di dire una cosa anche troppo nota ed evidente. Ma al momento grave, e l'ora storica, anche prima dell'8 settembre, anche prima del 25 luglio, e lo sarà anche dopo che le sorti dell'Italia saranno militarescamente decise, anche dopo che l'ultima bomba di areoplano e l'ultimo colpo di cannone avranno cessato di far tremare il suolo Europa e di Asia. Quale é, quale era, l'atteggiamento dei filosofi e degli scienziatiin tali momenti, in quest'ora? Si rendono essi conto della responsabilità che essi hanno di fronte al popolo dei cinque continenti? A giudicare a prima vista sembra, almeno per molti di essi, di sì. Molti militano con i partiti in lotta; alcuni sono già caduti per l'una o per l'altra causa, altri languiscono nelle prigioni o sono esuli, altri ancora lavorano per la causa che hanno abbracciata, chi più e chi meno, chi con più coraggio ed efficacia, chi con minore coraggio e minore efficacia. Dalla resistenza passiva ai fascisti e ai tedeschi, alla cospirazione attiva e magari alla lotta armata; dall'astenersi dal parteggiare alle manifestazioni neo fasciste, e dal rifiutarsi, da parte di coloro che insegnano nelle scuole

di stato, di fare propaganda fascista presso i giovani e di prestare giuramento di fedeltà al fantasma della Repubblica Sociale, a collaborare con i Partiti e il Comitato di Liberazione, dal silenzio all'azione, tutti, o almeno molti, specie fra i filosofi, qualcosa fanno, su ciò bisogna dire, il vero, ciò è bene, molto bene, almeno in questo essi hanno capito quale fosse il loro dovere, quale la loro responsabilità. Gli intellettuali sono il fiore del popolo, nutriti dal lavoro di tutto il popolo, essi hanno soltanto il compito di elaborare in sè, ma per tutti la civiltà, ed il sapere; e se tale civiltà e tale sapere ha assunto nel nostro popolo altezze tecniche tali che non è possibile parteciparla al popolo direttamente, chè la filosofia, la fisica, l'analisi matematica ecc. sono oggi cose tanto difficili che senza una lunga preparazione specifica restano incomprensibili, non solo al popolo, ma allestesse persone di cultura di altre specialità, tuttavia bisogna che gli intellettuali facciano, per usare un'immagine di epiteto, come le pecore; assorbono il cibo, e diano fuori la lana. Ossia la loro scienza, la loro filosofia si tramutino in coscienza di vita, in dignità umana, in esempio tra il popolo, chi ha vissuto come insegnante fra i giovani sa bene quanto esso serva: la muta opposizione degli insegnanti alla propaganda, la lieve ironia e la semplice freddezza hanno distrutto nell'animo dei giovani tutto l'effetto della propaganda fascista e hanno fatto cadere il fascismo senza che i giovani si levassero a difenderlo, senza un grido di rimpianto da parte loro. E, nelle terze classi dei treni e nelle file per le sigarette, dal barbiere e nell'officina del meccanico, i popolani chiedono ansiosamente che il loro buon senso trovi nella cultura dall'intellettuale un segno di conferma e di commento, e tale segno li rinsalda e li fortifica. Del resto le ingiurie che la stampa fascista scaglia quasi quotidianamente contro gli intellettuali sono per essi il maggior titolo d'onore. Chè bisogna che filosofi e scienzati si convincano una buona volta di un fatto: che filosofia e scienza o sono cultura sociale o non hanno più ragione di esistere. Se l'intellettuale lavora per sè, gli altri non hanno il dovere di lavorare per lui; se il sapere è una ricchezza personale, è un'affare privato, esso non merita più rispetto che il possesso di un paio di scarpe o di una bicicletta. Parassita in una società che non tollera parassiti, l'intellettuale é destinato ad essere travolto; nè alcuno lo rimpiangerà. Di fatto, la cultura è oggi un affare sociale; le grandi biblioteche pubbliche, i gabinetti e i laboratori scientifici, le università sono un passivo nel bilancio dello Stato, di ogni Stato: un passivo che è pagato dal lavoro di tutto il popolo, di fronte al quale deve pure in qualche modo venir giustificato. La cultura coltivata per il piacere, o anche l'elevazione individuale è sterile mito decadentistico essa stessa, è destinata ad un'inevitabile decadenza. Si lamenta la decadenza della filosofia, della scienza pura, la mancanza di grandi personalità che ravvivino questi campi e vi portino il soffio rinnovatore e vivificatore del genio. Ma ciò e dovuto a parecchie cause e tutte ci portano alla stessa

conclusione.Il sapere si viluppa nella forma della collaborazione, e i campi in cui tale collaborazione è possibile sono pressochè gli unici che non siano in decadenza.Inoltre le grandi personalità sono quelle che hanno sentito ed espresso in sè il movimento cul= turale di tutta un'età,di tutto il popolo,di tutta una classe;ciò che sembra scaturire dalle radici profonde della loro persona,in realtà era la voce di tutta una sfera dell'umanità,le risposte al= le domande di tutta l'umanità.Una cultura per l'individuo fatalmen= te muore in uno di questi due opposti,nell'accademia e nel dilet= tantismo,nelle questioni che si pongono per il gusto di porle e si rivolgono nel modo che sembri più abile,e nelle presuntuose escre= scenze di sentimenti e intuizioni non controllate da un sufficiente sapere nè da una sufficiente esperienza.Oggi tutta quanta la cultu= ra,ivi compresa la filosofia e la scienza pura,non può esistere e vivere,svolgersi ed avere energia e valore,che come professione,me= stiere,ossia come forma di lavoro.Per quanto ciò ripugni all'indi= vidualismodimolti,é così.Se ciò a molti idealisti può dare noia,é perché non possono vedere la professione,il mestiere,che nella for= ma del piccolo traffico disonesto e truffaldino.Oppure temono un danno morale alla cultura ove questa si "vende".Ma non é questione di vendersi o di fare un piccolo traffico della filosofia e della scienza.Il lavoro,ogni lavoro,non può e non deve essere oggi visto in questa forma:ma solo come partecipazione attiva alla vita della collettività,un dare in cambio di quanto si riceve,opera di solida= rietà e amicizia per i propri vicini,per i propri compagni.Vale ciò che soddisfa ad un bisogno;il lavoro sociale è produzione di ciò che vale per la società,ossia soddisfa ad un bisogno di essa.E la cul= tura esiste nella società,ed ha un valore in essa,in quanto nella società stessa esiste positivamente un bisogno di cultura,ed è cat= tivo gusto di provincia,accademia di infimo ordine il voler negare l'esistenza di questo bisogno,che é un fatto per sè tanto evidente. La cultutura come lavoro sociale non implica dunque il traffico di essa,nè l'obbligo di tradire la sua verità:solo barbari,non aventi in sè bisogno alcuno di cultura(ché anche il fieno non é fatto per gli asini),o persone profondamente disoneste hanno potuto confon= dere il compito sociale della cultura con la pretesa che essa si mettesse a fare la propaganda a base di bugie,di falsificazioni di fatti,di rettorica ,di parole vuote,di sentimenti simulati,o piegas= se le sue esigenze ad esigenze che non erano le proprie,a problemi che non le appartenevano,quale l'autarchia nazionale della cultura e altre ignominie del genere.Così facendo la cultura non compirebbe un lavoro sociale,ma un lavoro insieme anticulturale e antisociale,, perché falso e antieducativo,che oscura il popolo anziché illuminar= lo,strumento di passioni antisociali e di brame tiranniche di domi= nio,e alla fine,come purtroppo stava avvenendo in Italia,acredite= rebbe se stessa.Per la scienza c'é un grave pericolo,cui per fortu= na la filosofia non va incontro.Ed é il pericolo che essa si perda in ricerche tecniche e giustifichi davanti alla società la sua esisten= za con la sua fecondità tecnica.Questo affaermò per esempio,un so= lenne accademico d'Italia,ottimo scienziato del resto,alquanto ven=

dutello, di fronte nientepodimeno al Duce. Non c'é ramo, per quanto elevato e teorico, della matematica e della fisica (per tacere della chimica e delle scienze biologiche) che non abbia se non immediatamente almeno mediatamente, se non oggi, domani, riflessi tecnici, dalla ricerca del petrolio nel sottosuolo, alla fabbricazione di diabolici surrogati di generi alimentari. Questa scienza tecnica é come un'arma potente, come un cannone; e come questo spara per chi lo fa sparare, così essa agisce per chi la fa agire, in ultima analisi, e con brutale sincerità, per chi la paga. E' già stato messo in evidenza da alcuno, che resta sempre la responsabilità morale dello scienziato, il quale è moralmente responsabile dell'uso che fa della sua sapienza tecnica e che, se la vende al maggior offerente in quanto tale, é un venduto quanto meno di un soldato mercenario, o di uno squadrista fascista o di una sgualdrina. Ma questo non é abbastanza. La scienza, anche se include un prezioso, essenziale ed incliminabile momento tecnico, non é essa stessa tecnica, cioé non é tutta tecnica; essa contiene al pari della filosofia, un elemento di universalità che é l'universalità del sapere, la verità. La scienza interroga l'esperienza, opera in essa variandone liberamente le condizioni, la riduce in un sistema di conoscenze concettuali, sistema che é aperto da due lati; aperto verso l'esperienza, che viene variata, prodotta, prevista mediante quello strumento che é il concetto scientifico (e questo é l'aspetto tecnico del sapere scientifico), ed é aperta verso le altre sintesi concettuali, verso le altre scienze, in modo che continuamente, agendo su di esse e reagendo ad esse dà vita a quella forma dinamica di sapere totale in cui tutta l'esperienza viene attraversata, interpretata, risolta dalle forme della ragione.
E' questo habitus al ragionamento concreto, ad uno spregiudicato porsi di fronte all'esperienza per dissolverne le apparenze immediate e intenderle nella sua complessità, e nella moltiplicità di rapporti in essa impliciti, é questo habitus che fa dello scienziato una guida della società, una luce per gli uomini, che costituisce la sua responsabilità morale e politica. Discendere dalle teorie al loro contenuto concreto, risalire dalle esperienze al loro momento di universalità, verificare i concetti e concettuelizzare le esperienze, questa tecnica di pensiero é essenziale alla vita morale e politica, come alla vita scientifica, nè a questo proposito lo scienzato può rifugiarsi nell'habitus mentis dello specialista, chè proprio l'applicazione di tale habitus ai problemi della vita politica gli si richiede.
Più vasta ancora é la responsabilità della filosofia. Essa riassume in sè la forma e il senso di tutta la cultura di un'epoca, ne esprime le verità scientifiche, il costume, le esigenze, le aspirazioni, i valori in un piano di universalità che é insieme il piano della loro libera, mobile molteplica connessione. E' la filosofia la grande maestra dell'umanità, la positrice suprema e assoluta dei valori che la vita viene esprimendo dal proprio seno. Ritrarci ora dal compito di prendere una posizione di responsabilità di fronte all'urto delle passioni e dei valori umani, significa per la filosofia rinunciare al suo compito più alto ed essenziale, rinunciare ad essere se stesso, ridursi davvero a quel complesso di frottole, e quegli scambietti sull'Essere e il non Essere, l'Io e il non Io che formano l'oggetto abituale del dileggio dei profani, e diciamolo francamente, se la

fi

filosofia non consistesse in altro che nei giochetti sull"Essere e sull'Io,meriterebbe davvero e con piena ragione tale dileggio. Ma quale é oggi il compito della filosofia,quale i modi di attuarlo? Una volta la filosofia era metafisica,filosofia della natura, etica.Come metafisica era un prolungamento,o un fondamento,o un surrogato della teologia;insegnava agli uomini"le cose divine",rivelava il supremo mistero dell'Essere trascendente;come filosofia della natura insegnava all'uomo a carpire i segreti della natura,a decifrare l'arcano linguaggio,a piegarla ai propri voleri,come etica insegnava nientemeno che a vivere e apriva la strada che conduce alla felicità.Ora la vecchia metafisica é morta,e tutta la cultura contemporanea é protesa all'eliminazione di ogni trascendenza pratica,tolta la quale ogni specie di metafisica perde il senso.La filosofia della natura ha ceduto il posto alle scienze che la sostituiscono con vantaggio.Resta l'etica ma anche quetsa privata della sua base metafisica,sta mutando profondamente la sua fisionomia, da filosofia morale diviene filosofia della morale,ossia riflessione che ha a suo oggetto la vita morale.La filosofia si trova dosì ad un bivio: o batte le strade lirico-fantastiche dell'irrazionalismo nelle varie sue forme,e allora perde ogni universalità umana, diviene un discorso fatto dall'autore prima di tutto a se stesso,e poi a chi lo crede e lo sente,ma non rivolgendosi all'unico elemento veramente universale dello spirito,la ragione,che può riassumere in sè e svolgere sistematicamente l'universalità della nostra cultura;o batte la strada maestra del razionalismo in una delle sue molteplici forme storiche,e allora rischia di trovarsi all'angosciosa domanda:che é di me?che cosa sono io?quale è il mio oggetto,il mio scopo?O dunque una ricchezza di contenuto che non riesce ad innalzarsi alla forma dell'universalità o una forma universale che rischia di non incidere più su alcun contenuto.Esiste una via d'uscita,la via che ci era già stata insegnata da Marx e poi dal pragmatismo americano;la via che conduce alla storia e alla politica. La storia è il campo dell'universalità concreta sul quale si svolge la realtà umana;essa é insieme naturale e spirituale,empirica e a priori,determinata secondo leggi e libera:é essa propriamente come storia viva,come storia politica nel senso più elevato della parola,che é l'oggetto del sapere filosofico,il luogo ove questo può trovare l'esperienza che deve essere intesa razionalmente necessarie ad ogni scienza perchè non resti puramente formale,e quell' esperienza in cui le teorie possano trovare controllo e verificazione.Finora la filosofia si è chiesto;come possiamo immaginare il mondo?Come dobbiamo considerare il mondo?Com'é il mondo?Ora é giunto il momento di lasciare la fantasia e il desiderio ai poeti,l'essere agli scienziati e di chiederci:come possiamo volere il mondo? Volere,dico,concretamente,come reale volontà e non come desiderio fantastico.E anche l'etica diventa così l'attuazione reale del mondo della libertà;essa diviene la riflessione sul volere,sul momento di universalità,ossia di realtà,del volere.Così la filosofia diviene politica,e il filosofo compie una funzione sociale,ed assume una responsabilità umana, non rinunciando ai compiti propri del pen=

siero filosofico,ma condottovi dalla stessa situazione della filo= sofia contemporanea;non asservendo la penna o la parola,gli inte= ressi di gruppi o di caste o di partiti,ma proprio esercitan= do con radicale e spregiudicata libertà il suo compito critico. Perciò al di là dei doveri transitori imposti agli intellettuali dalla guerra civile,ci sono altri compiti sociali ed educativi,ai quali la cultura sarà chiamata a guerra finita.Ora se esaminiamo il lavoro intellettuale compiuto da filosofi e scienziati negli anni precedenti e quel poco che possiamo vederne ora,ci sembra che filosofia e scienza non solo non si siano rese conto,ma non si vogliono rendere conto,del loro compito sociale ed educativo. Nella scienza troviamo in generale un prevalere di mentalità tec= nica;solo in pochi troviamo una riflessione ed una consapevolezza metodica che,sviluppata ed approfondita,potrebbe portare ad una consapevolezza etico-politica.Qualcosa come per esempio,il Pa= norama scientifico di B.Russel manca ancora da noi;gli scienzati esitano a porsi con mentalità scientifica e non più letteraria alla quale troppo facilmente indulgono,il prpblema dell'organiz= zazione sociale della scienza e dell'organizzazione della socie= tà. Anche nella filosofia il quadro é desolante,anche per le responsabilità più dirette della filosofia e per i vaniloquoi in cui sta perdendosi oggi il pensiero filosofico.Dobbiamo dire che, per fortuna,i filosofi venduti sono assai pochi,una minoranza as= solutamente trascurabile in quantità e poco rilevante in autorità; tanto più che il loro capo ha pagato con la vita la sua prostitu= zione,e ciò ha reso estremamente cauti gli altri.Ma molti fra gli altri,anche se praticamente militano contro la banda neofascista e contro i tedeschi,nelle loro teorie si presentano o come rea= zionari o come utopisti,o come evasivi,o spesso come tutte queste cose insieme.L'evasione,anzi dal piano politico in un piano di generico spritualismo o di solito il mezzo,più o meno consapevole, di reazion,la"tattica reazionaria" usata dai filosofi oggi.Noi ci auguriamo che scienzati e filosofi si decidano una buona volta a prendere sul serio il loro compito,sociale,abbandonino le stra= de dell'evasione,della reazione dell'utopia,e si mettano sul serio ad un esame pieno sincero,disenteressato,al di fuori degli sche= mi accademici,della grave ora che attraversa il mondo,della crisi che si incombe,crisi che dobbiamo riconoscere chiaramente nei suoi termini per poterne uscire.CH2 se gli intellettuali non si deci= deranno a fare ciò,che altrove si fa da gran tempo-quale splendi= do esempio ci danno in proposito le filosofie inglesi ed america= na- non dovranno poi lamentarsi se gli uomini nuovi e i tempi nuo= vi li relegheranno politicamente,moralmente,ed economicamente,ai margini della società,fra gli esseri inutili,i parassati,i ciar= latani e non li terranno per lavoratori del pensiero,guide della società.